

IL PERSONAGGIO

Tom Waits è il "fantasma del sabato sera"

GIUSEPPE ATTARDI

CATANIA. Tom Waits, con la sua voce macerata nell'alcol e nel bourbon, ha dato voce agli ubriacconi, ai diseredati, ai perdenti. Restituendo loro dignità, avvicinandoli a Brecht e Weill, in una sorta di moderna "Opera da tre soldi". Favole nere su un'umanità sbandata, tenera e colpevole.

Il poeta dannato

Lui è il poeta dannato che crede che il paradiso sia: «Mia moglie ed io sulla Route 66 con una tazza di caffè, una chitarra da quattro soldi, un registratore preso dal rigattiere, una stanza del Motel 6, e una macchina in buone condizioni parcheggiata davanti alla porta».

Che sentenza: «Siamo sepolti dal peso dell'informazione che molti confondono con la conoscenza. Siamo scimmie con i soldi e la pistola».

Che mette Kerouac, Dylan, Bukowski, James Brown, Lee Marvin, Thelma Houston, John Ford, Johnny Cash, Frank Sinatra, Louis Armstrong accanto a Federico Fellini, Enrico Caruso e Nessun Dorma come sue fonti d'ispirazione.

Raccontare Tom Waits attraverso le sue interviste è l'intento, più che riuscito, di *Il fantasma del sabato sera*, un volume della *Minimum Fax* a cura di Paul Maher Jr., che ha selezionato tanti articoli pubblicati in questi anni. Il risultato è una vivida fotografia di 40 anni di carriera del musicista californiano, con le sue passioni, le idiosincrasie, le fonti di ispirazione e le collaborazioni extramusicali.

Fenomenale caratterista, Waits può

vantare anche una serie di ruoli cinematografici che qualsiasi attore candidato all'Oscar gli invidierebbe. Celebri i suoi cameo come attori in film di culto quali *America Oggi* di Robert Altman, *Daunbailò* e *Coffee and Cigarettes* di Jim Jarmusch, *La Leggenda del pescatore* di Terry Gilliam.

Scoperto dal manager Frank Zappa, Herb Cohen, Tom Waits all'inizio della sua carriera si esibisce gratis il lunedì sera al Troubadour di Los Angeles. Prende l'autobus delle sei da San Diego, fa un paio di cambi e cerca di piazzarsi bene nella fila di chi vuole esibirsi. Una volta sul palco può eseguire solo tre o quattro pezzi prima di scappare alla stazione a prendere la corsa del ritorno. Qualche anno più tardi racconterà: «È difficile scrivere canzoni quando ti trovi in mezzo a soldi e dividendi e appuntamenti e tappeti a pelo lungo... quando ho scritto *Easy Street* mi trovavo in quelle che allora erano le viscere della città. Quando cammini sui tappeti a pelo lungo degli uffici discografici, gli stivali ti si inzaccherano di merda cinese: non puoi scrivere niente».

E parlando un giornalista nel 1975 della sua amata Los Angeles spiega: «Non c'è musica fuori dalla città. La musica si trova solo qui. Sinfonie sulla Ventitreesima Strada. Jam session di traffico a tutte le ore. Quando ero in tour certe volte avrei dato via un rene per trovarmi sull'Harbour Freeway alle cinque pomeriggio, solo per ascoltare quei suoni».

Suoni dalla strada

Figlio di un insegnante girovago, Tom frequenta una scuola superiore po-

polata prevalentemente da neri, dove si invaghisce James Brown, Wilson Pickett e i Temptations. A 15 anni fa parte di un gruppo soul della scuola The Systems, poi diventa suonatore professionista di fisarmonica in una band che fa polka. Inizia a interessarsi sempre più al jazz e alle diverse musica etniche che abbondano nell'America multirazziale, e così diventa un cantante-cantautore eclettico ed eccentrico.

«In questo Paese devi stare molto attento alla dieta - commenta - Se ti nutri solo di cose semplici e accessibili, diventi così anche tu. Le esplosioni chimiche eccitanti che nascono dalla sperimentazione sono possibili più che altro se fai scelte folli».

«Torneremo tutti ad essere polvere nella terra», canta Tom Waits in *Dirt in the ground*, uno "skiffle" ispirato ai versetti della Bibbia e che ricorda le macabre atmosfere di Edgar Allan Poe. L'"orco" di Pomona, California, oggi è cambiato. Suoni da un mondo agonizzante e atmosfere da sabba infernale hanno sostituito le ballate romantiche un tempo. Il musicista che vagabondava sulle strade di Jack Kerouac, Charles Bukowski e William Burroughs ha ceduto il passo al teatrante brechtiano, a un inquietante agitatore di emozioni che fonde il blues e la musica popolare con Kurt Weill.

Insomma, un godibilissimo volume, grazie anche all'agile traduzione della scrittrice Claudia Durastanti, collaboratrice del sito italiano di riferimento per la musica indie, IndieForBunnies.



Los Angeles.

«La musica si trova solo qui. Jam session di traffico, sinfonie sulla Ventitreesima strada»

